

Leonardo Casalino

Nel suo programma di governo il primo ministro francese annuncia investimenti nella giustizia e vicinanza alle comunità locali

Raffarin paga pegno: meno tasse, più poliziotti

eri pomeriggio il nuovo primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, ha presentato all'Assemblea Nazionale il programma del suo governo per i prossimi cinque anni. Lo slogan scelto dalla destra è quello dell'impegno per la costruzione di «una Repubblica più umana».

Raffarin si è soffermato in modo particolare sulle riforme che intende avviare nei primi 18 mesi di attività. Riforme che sono state suddivise in quattro grandi progetti generali. Innanzitutto «la ricostruzione dell'autorità repubblicana», tema che era stato al centro della campagna elettorale di Chirac. Per garantire una maggiore sicurezza ai cittadini francesi il governo Raffarin intende aumentare gli investimenti da destinare alla polizia e alla giustizia. Si parla di 6 miliardi di euro in cinque anni. Una Repubblica più forte e severa ma anche più vicina alle comunità locali: la cosiddetta «Repubblica di prossimità», secondo progetto annunciato e sul quale ha insistito lo stesso Chirac nel messaggio all'Assemblea Nazionale, che è stato letto martedì pomeriggio in apertura dei lavori della nuova legislatura.

Per uno Stato ancora molto centralizzato come quello francese si tratta di una riforma impegnativa. Raffarin intende promuovere una decentralizzazione parziale delle competenze in due o tre regioni, che serva come prova. In caso di successo si procederà successivamente alla sua estensione a tutto il paese. Il terzo grande progetto riguarda invece «la liberazione delle forze vive» e comprende i progetti di carattere economico per favorire la creazione di nuove imprese in Francia. In questo quadro Raffarin ha ribadito la volontà di abbassare le tasse del 5%. Infine ha affrontato il tema della mondializzazione e del ruolo della Francia nel mondo e in Europa.

Nel suo messaggio al Parlamento Chirac ha ripreso tutti i temi che avevano caratterizzato la sua campagna elettorale. L'ha fatto con uno stile che *Le Monde* ha definito «ecumenico»: «proteggere i più deboli», «far diminuire la disoccupazione», «combattere la pover-



Il Primo Ministro Jean-Pierre Raffarin

Michel Euler/Ap

tà e l'esclusione», «garantire la sicurezza delle persone», «proteggere i nostri concittadini dai rischi dell'inquinamento e del degrado ambientale». Un messaggio che è stato accolto dal gelido silenzio dei deputati della sinistra, che si sono ben guardati dall'applaudirlo. Se generalmente i deputati ascoltano il messaggio del Presidente in piedi, tre socialisti sono rimasti per protesta seduti. Uno di loro era Arnaud Montebourg, la bestia nera di Chirac, il quale qualche mese fa ha cercato di raccogliere in Parlamento il numero di firme necessarie per costringere il Presidente della Repubblica a presentarsi davanti all'Alta Corte della Repubblica per rispondere delle accuse di corruzione, rinunciando all'immunità garantita dalla sua carica. Montebourg ha spiegato la ragione del suo gesto: «Io sono un repubblicano e non mi piacciono i rituali monarchici. Il Presidente della Repubblica è il capo di un partito che ha vinto

le elezioni, che ci illustra il suo programma. Noi saremmo obbligati, come a messa, di ascoltare l'omelia in piedi! Per quanto mi riguarda è una cosa senza senso».

La freddezza della sinistra nei confronti di Chirac si spiega anche con le voci che circolano in questi giorni negli ambienti politici e giornalistici e che sono state riprese da *Liberation* martedì scorso. Voci di un possibile colpo di mano estivo del governo Raffarin per rendere più complicate e difficili le inchieste sui reati finanziari. Un tema delicato per i suoi stretti legami con il fenomeno della corruzione politica. La destra ha sempre negato di voler proporre un'amnistia generale su questi reati, proprio per cancellare ogni dubbio sulla propria volontà di proteggere Chirac dalle inchieste che lo riguardano. Ma il ricco calendario estivo parlamentare potrebbe favorire la tentazione di proporre emendamenti ai progetti di legge sulla riforma della giustizia che vadano in questo senso. Anche gli esponenti di sinistra più moderati, come Strauss-Kahn e Fabius, hanno evocato questa possibilità. Segno che i rapporti tra Chirac e i socialisti continuano ad essere molto tesi, malgrado l'uscita di scena di Lionel Jospin.

L'Europa dei diritti: aborto legale e sicuro

A Strasburgo la destra perde la crociata contro il documento su sessualità e contraccezione

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Deputati al Parlamento Europeo Vincent Kessler/Reuters

STRASBURGO Con le pive nel sacco gli amici e sostenitori di Storace hanno fatto rientro in Italia. La «battaglia dell'aborto» non l'hanno vinta perché il parlamento europeo, con un voto di maggioranza (280 a favore, 240 contrari e 28 astenuti) ha approvato la relazione dell'on. Anne van Lancker, una deputata socialista belga, che offre degli indirizzi di comportamento ai governi dell'Unione, e anche a quelli dei paesi candidati all'adesione, in materia di «salute e diritti riproduttivi delle donne». La crociata non è passata perché nell'aula di Strasburgo s'è formata, ed è rimasta compatta, una maggioranza laica e liberale che ha sventato il tentativo di impedire all'assemblea legislativa dell'Unione di pronunciarsi su una tematica al tempo stesso delicata ma importante. A favore del rapporto si sono pronunciati i gruppi del Pse (tra cui gli italiani dei Ds), dei Liberaldemocratici, dei Verdi, della Sinistra europea e dei radicali italiani. Nello schieramento sconfitto hanno trovato posto i gruppi del Ppe, la destra dell'Uen, i non iscritti (con la Lega e il lepenista Gollnisch), metà dell'Edd, i «democratici» italiani Procacci e Costa, i deputati Pse Adam, Carraro e Hume. Tra gli astenuti figura una nutrita presenza di popolari e, tra i liberali, l'on. Di Pietro.

Il «rapporto Van Lancker» si occupa della protezione della salute della donna, della diffusione delle politiche di contraccezione e di educazione sessuale, difende le pratiche legali sull'interruzione della gravidanza e, tra le iniziative suggerite agli Stati dell'Unione, invita a garantire, in forme «accessibili», il diritto alla «pillola del giorno dopo». Su quest'ultimo tema, sono stati approvati due significativi emendamenti delle deputate del Ppe, la tedesca Müller e la greca Tzagaropoulou, a favore della pillola a prezzi accessibili e della legalizzazione dell'aborto «in determinate condizioni, almeno nei casi di gravidanza forzata, stupro o quando venisse messa a repentaglio la salute della donna». «Il parlamento - ha detto l'on. Fiorella Ghi-

lardotti, responsabile della commissione Donne del Pse - ha offerto una dimostrazione di serietà e di responsabilità e non si è fatto piegare

Una maggioranza laica e liberale ha sostenuto il rapporto presentato da una socialista belga



da una campagna agitaria, pericolosa, culminata in un'offensiva di disinformazione». La relazione è giudicata come un'iniziativa che afferma «il diritto alla salute» e che la salute riproduttiva è un diritto delle donne. L'on. Ghilardotti ha fatto notare che il rapporto del parlamento «non mette in discussione la competenza degli Stati» a legiferare in materia. Su questo stato hanno, infatti, battuto gli esponenti del Ppe e della destra che hanno inteso, senza successo, contestare il diritto dell'europarlamento di pronunciarsi sul tema della salute, dei diritti in materia di

concepimento e sull'aborto. Infatti, nel paragrafo 12 della risoluzione approvata, è stato affermato il diritto all'aborto «legale, sicuro e accessibile a tutti» con la sottolineatura che ciò va visto nell'ottica di «salvaguardia della salute e dei diritti della donna». Nel documento è rimasto intatto anche il passaggio con cui i governi sono invitati a non perseguire le donne che si sono sottoposte a «pratiche abortive illegali». È passato anche un emendamento (con 258 voti a favore e 230 contrari) proposto dai Verdi che critica il Vaticano, gli Usa e altri paesi per aver impedito,

nella recente Conferenza dell'Onu sui bambini, che si raggiungesse un accordo per estendere l'accesso alla prevenzione, alla contraccezione e

280 a favore, 240 contrari, 28 astenuti E i deputati di An definiscono una «eurovergogna» il voto

all'educazione sessuale.

L'offensiva della destra, rappresentata da numerosi emendamenti soppressivi presentati in maniera massiccia da Alleanza nazionale, è finita nel nulla. L'on. Roberta Angelilli, per l'occasione megafono del governatore della Regione Lazio Francesco Storace, ha con eleganza definito il voto del parlamento come «eurovergogna». La proposta Van Lancker è stata definita «tardo-femminista» (sic). E, insieme alla sua capogruppo, l'on. Cristiana Muscardini, ha lamentato che le donne, visto che si parla di «diritti

riproduttivi», vengano assimilate a «fattrici animali o a macchine». Il radicale Gianfranco Dell'Alba ha infierito su Storace: «Fortunatamente - ha detto l'esponente della Lista Boninno - il Parlamento europeo non è il Consiglio del Lazio. Per Storace sono giorni difficili, il suo appello è andato a vuoto di fronte a un no forte e fragoroso». Quantomeno curiosa la motivazione con cui l'on. Antonio Di Pietro ha motivato la propria astensione: «L'Europa - ha affermato - non dovrebbe intramettersi dentro il letto, ancora di meno dentro la coscienza della gente».

Lo spot degli euroscettici scatena le proteste della comunità ebraica e di numerose associazioni. Verso il referendum, Blair per il sì alla moneta unica

Buferà a Londra, Hitler testimonial contro l'euro

Alfio Bernabei

LONDRA La campagna contro l'euro si è messa in marcia con il passo dell'oca, un'idea balorda, disperata, che ha già causato un disastroso capibombolo da quale farà fatica a rialzarsi. I suoi organizzatori, tutti euroscettici all'ennesima potenza, si sono già mobilitati a propagandare il «no» con ogni mezzo in vista del referendum che probabilmente si terrà nella primavera prossima. Così hanno presentato uno spot pubblicitario che sarà proiettato nelle sale cinematografiche e alla televisione. Si tratta di appena novanta secondi di immagini, tre dei quali hanno causato commenti furibondi e proteste da parte di molte organizzazioni, parlamentari e rappresentanti di associazioni ebraiche. Anche la Commissione europea ha condannato il video.

Nei tre secondi si vede l'attore Rik Mayall nei panni

di Adolf Hitler che fa il saluto nazista e scandisce lo slogan: «Ein folk, ein Reich, ein euro!» (Un popolo, un impero, un euro), copiato evidentemente in tutto e per tutto dal vero slogan del Terzo Reich «Ein folk, ein Reich, ein Fuhrer!» (Un popolo, un impero, un capo). Dopo qualche secondo lo stesso attore riappare soddisfatto e quasi con una strizzatina d'occhio dice sarcasticamente: «Euro, oh yes please!» (Euro, sì per favore) proprio come se la moneta unica, una volta adottata anche nel Regno Unito, potesse costituire la perfetta piattaforma per nuovi orrori hitleriani.

C'è stato immediato sgomento tra i giornalisti che erano presenti alla conferenza stampa per il lancio del video. Invece di concentrarsi, come avrebbero preferito gli organizzatori della «No campaign», su alcune ragazze che portavano T-shirt attillate con la scritta «Vote no to the euro» disegnate dalla stilista Katharine Hammet, hanno bombardato di domande il direttore della campagna

George Eustice sulla presenza di Hitler che raccomanda l'euro. «Ma perché vi concentrate tanto su Hitler? Nel video c'è anche Bob Geldof» - ha protestato Eustice cercando di sviare l'attenzione sul cantante diventato eurofolo che dice tre parole. Niente da fare. La notizia si è subito diffusa e le proteste non si sono fatte attendere, specie dai gruppi ebraici. «La presenza di Hitler è di cattivo gusto e del tutto inappropriata» - ha detto Neville Nagler, presidente del Gruppo dei deputati degli ebrei britannici «Si tratta di un'offesa verso coloro che hanno fatto esperienza sulla propria pelle degli orrori del Terzo Reich. Siamo sorpresi che alcune delle personalità che appaiono in questo video si siano prestate a partecipare a tanta mancanza di rispetto verso coloro che hanno sofferto sotto il nazismo». Bob Morgan, segretario dell'associazione dei Veterans for Europe costituita da soldati che combatterono nella Seconda guerra mondiale ha dichiarato: «Molti veterani che videro di persona gli orrori del

Terzo Reich saranno disgustati da una campagna anti-euro che cerca di presentare la moneta unica come se fosse un complotto nazista».

Secondo alcuni commentatori la campagna per il «no», che comprende anche molti deputati laburisti, è fondata soprattutto su un sentimento di pessimismo che oggi vede le forze sia della destra che della sinistra schierate contro processi di modernità. Nel suo recente libro *Up and down* the escalator Charles Leadbeater si domanda come mai i pessimisti sembra siano riusciti a stabilire un'egemonia culturale. Detto questo, il governo procederà quasi certamente col referendum nella speranza che vinca il «sì». Ian Begg, l'esperto di integrazione europea e l'economista Will Hutton hanno detto che il Regno Unito sta rapidamente superando «i cinque test» che erano la precondizione per l'adesione all'euro. Commentando sul video Tony Blair ha detto: «Noi ci batteremo per il «sì» con dei buoni argomenti».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469